

Fao: 200 milioni affamati dalle guerre. A Odessa il grano resta nei silos

da pagina 3 a pagina 15

Il caso

Il grano rubato e l'incubo carestia I russi adottano la strategia della fame

Si vuole impedire al Paese di sopravvivere ma questa guerra distruggerà anche chi dipende dall'Ucraina: nel mondo già

200 milioni senza cibo

dalla nostra inviata
Brunella Giovara

ODESSA – Su un mare metallico, il porto, fermo ma non immobile. Migliaia di container accatastati, non partiranno mai verso il mondo. Si sente qualche rumore lontano, qualcuno sta lavorando alle gru e sui carichi all'ormeggio. Gli abitanti di Odessa vengono a sbirciare se qualcosa si muove, sotto una pioggia sottile, e i soldati li cacciano via. Zona militare. Obiettivo militare. Quando la guerra finirà, lo snodo principale dei commerci ucraini ricomincerà a vivere, fino a tornare ai volumi di un tempo: 40 milioni di tonnellate di merci, che non è poco. Il porto più importante del mar Nero, anche per questo Putin vuole Odessa. Nulla parte, nulla arriva. La flotta russa è al largo, il mare è minato, l'export è bloccato. Il prezioso grano ucraino che sfama l'Europa è nei silos. E sfama anche il mondo. Questa guerra distruggerà Paesi che dipendono totalmente da Ucraina e Russia: la Somalia, oltre il 90 per cento, il Congo (80), il Madagascar. L'ultimo rapporto di Onu, Unione europea e Fao dice che

le persone che nel mondo soffrono la fame acuta sono quasi 200 milioni, 40 milioni in più rispetto allo scorso anno.

«A noi il grano lo rubano i russi», ha detto il viceministro dell'Agricoltura, Taras Vysotsky, ed è quello che nutre una nazione. Secondo il governo 400mila tonnellate sono già state portate via dai territori occupati, le regioni di Zaporizhzhia, Kherson, Donetsk, Lugansk. Treni carichi che se ne tornano in Russia, gli ucraini li vedono passare e contano la ricchezza che se ne va. La cifra corrisponde a un terzo di quello stoccato, e «se i furti continueranno, queste regioni saranno ridotte alla carestia».

Si chiama strategia della fame. Tutto questo è già successo, ed è stata una sciagura così grande che la si ricorda il 23 novembre con cerimonie meste, candele accese, messe funebri. La Grande Carestia, l'Holodomor. Significa «morire di fame», e così morirono milioni di ucraini tra il 1932 e il 1933. Nelle stesse città che oggi vediamo massacrate dalle bombe, le strade erano piene di cadaveri di gente morta di consunzione. La foto simbolo, una bambina scheletrica in una strada di Kharkiv. Stalin aveva deciso di collettivizzare molte aree agricole dell'Unione Sovietica, a partire dal «granaio d'Europa». Gli ucraini si opposero. I kulaki, che erano i piccoli proprietari terrieri, fecero resistenza. Meglio uccidere il bestiame che darlo ai kolchoz, pensarono. La repressione fu brutale. Ci furono le requisizioni, i sequestri di cibarie e interi magazzini di grano, tutto finì ai russi, e «noi ucraini siamo morti in 4 milioni, più o meno», racconta una signora seduta sulla panchina assieme alle amiche Alina e Valeryia. In tre sotto la pioggia, a sfamare i piccioni del parco Sevchenko, «perché noi amiamo gli animali, gli diamo da mangiare. Invece i buriati si mangiano i cani, l'hanno fatto anche a Bucha». Il più grande disprezzo per i russi dalle facce orientali, e per tutti i russi in generale, veramente. Forse cominciò allo-

ra la diffidenza, e il rancore, l'odio. Sapete qualcosa di questi furti di grano? «Certo! Lo sappiamo tutti. A me l'ha detto una parente che ha visto il treno partire da Melitopol. C'era scritto 'grano' sulle fiancate». Anna, figlia di una sopravvissuta all'Holodomor, «mia mamma era di un paese in campagna che non aveva neanche il nome, dalle parti di Bastanka. Per sopravvivere mangiarono l'erba e i grilli. I suoi fratelli morirono, lei si salvò e poi finì a lavorare in fabbrica, praticamente bambina». E «adesso ci portano via il grano», ci sono testimoni che hanno visto colonne di camion andare verso la frontiera, «così come hanno fatto i soldati ladri nelle nostre case. Hanno spedito in Russia computer, televisioni, anche mutande da donna». Ci si affaccia sul porto, dal bastione della ex fortezza Khadzibey. Una bombardata verniciata di nero sorveglia l'orizzonte, un soldato con il Kalashnikov, pure. «Quando è cominciata la guerra», dice Alina, e sembra un secolo fa, «i russi hanno colpito subito le navi al largo di Odessa». Una piccola petroliera con equipaggio russo. Un mercantile, la Yasa Jupiter. Una nave giapponese, la Namura Queen, che doveva caricare grano. Da allora il traffico si è fermato, e questo è rimasto l'unico porto ancora ucraino, visto che gli altri sono ormai occupati, come è Mariupol. «E quelli sono i silos del grano. Se non ce lo rubano, ce lo mangeremo noi, e così resisteremo all'assedio. Ma per rubarlo, devono arrivare fin qua».

E così dicendo, mette tutto insieme, l'Holodomor, la paura di essere invasi, e anche l'isola dei Serpenti con-



quistata all'inizio dai russi, colpita dagli ucraini giusto l'altro giorno con un drone enorme, «dron, dron, adesso li abbiamo anche noi», l'isola peraltro è solo a 35 chilometri in là, laggiù.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

400mila

Le tonnellate di grano

Sono 400mila le tonnellate di grano già portate via dai territori occupati

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1972/62